beppe m. roggia sdb

MEMORIA di FUTURO: 40 ANNI DI LABORATORIO DELLA VITA CONSACRATA A COLLEVALENZA

Poche volte come in questi tempi è capitato che si sia tanto evocato e invocato il dovere della memoria, tuttavia mai come oggi sembra essersi persa ogni nozione viva e vera della memoria del passato. Lo costatiamo da tante parti ma, nonostante questo, noi continuiamo a coltivare la memoria perché pensiamo di ritrovarci pienamente in quello che ci ha detto la Chiesa 27 anni fa: "Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire. Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi".

- **Fare memoria**

Fare memoria non è solo ricordare il passato. Fare memoria è conoscere le vicende del passato perché diventino patrimonio del nostro vivere. Infatti si può ricordare in tanti modi:

* Si può ricordare per abitudine. Si tratta di una scelta, di un modo di fare rassicurante , appoggiandosi al passato per dare senso e sicurezza al presente. E' una memoria statica. I semplici ricordi sono la traccia che la vita lascia dentro di noi, come dei giocattoli della memoria. Questa modalità non tiene conto che la memoria è principio di identità, perché senza memoria non possiamo definire chi siamo. Per di più senza passato siamo anche senza futuro. Ricordare non è come sfogliare un album di vecchie fotografie, non è un'operazione statica, perché la memoria, guardando al passato, ci dà un lasciapassare per il futuro.

*Si può ricordare per amore o per odio: amore per un qualcosa, qualcuno e momenti di vita del passato che ci hanno coinvolto, nei quali si è irrobustita la nostra identità. Odio per qualcosa di noi che si è rotto dentro a causa di particolari traumi di relazione. Quindi si tratta di una memoria spesso malata.

* Si può ricordare fidandosi della memoria informatica, che sradica ogni uomo, ogni etnia, ogni popolo dalla sua terra, perché non ha una localizzazione nello spazio e nel tempo; è una pura raccolta di informazioni che non riescono ad approdare ad una narrazione ma solo a uno stoccaggio di dati immagazzinati e resi disponibili a chiunque. Ma questi dati con le loro spiegazioni non spiegano il mondo, perché questo tipo di memoria non ci chiede di pensare ma solo di digitare.

* Si può ricordare per crescere e allora diventa memoria di futuro. E' la memoria che ci serve di più, perché è fare tesoro della esperienza passata e scegliere di conseguenza di organizzare il futuro. Vogliamo fermarci su questo tipo di memoria nella nostra riflessione. Fare memoria è allora un'azione dinamica, non è mai cristallizzata in maniera definitiva. Si trasforma di continuo a contatto delle nostre vite e delle esperienze che viviamo. Non si tratta quindi di un patrimonio da

conservare in una teca sigillata o sotto vuoto. Perché anche le teche invecchiano e quando vai ad aprirle e a dissigillarle, rischi di trovarci poco o niente. Mentre la memoria è dinamica e tante volte anche spiazzante, perché non ritrovi mai un contenuto identico di ciò che ricordi del passato, soprattutto se si ricorda insieme e allora diventa una memoria a più voci, diventa una voce da interrogare di continuo e che interroga essa stessa noi. Allora fare memoria è provare empatia che ti spinge a cambiare nel presente e si trasforma quindi in una responsabilità che ci prendiamo sul presente in vista del futuro. In una parola allora la memoria è un tesoro che custodisce il passato per vivere il presente in vista del futuro.

2. 40 anni di laboratorio

Perché il convegno di Collevalenza? La risposta è appunto da trovare nel frutto di questa memoria dinamica, che ci porta a costatare un fecondo e intenso laboratorio di futuro della Vita Consacrata avvenuto a Collevalenza, un laboratorio molto attento al cammino postconciliare della Chiesa e pensoso sul travaglio vissuto dalla Vita Consacrata sotto la forte pressione dei nuovi contesti sociali culturali e giovanili e delle difficoltà di poche vocazioni, invecchiamento prevalente, difficile gestione delle opere,….. Tutto questo in ricerca di linee di cammino adeguate e di risposte che sappiano di futuro. Gli atti dei Convegni, puntuali ogni anno dal 1982 fino al 2022 sono come delle pietre miliari di questo cammino, segnali stradali dei tanti porsi in questione e di prospettive nuove in vista del futuro. Vediamo più in dettaglio.

I documenti del Concilio con una rinnovata visione di chiesa avevano tracciato un inedito posizionamento della V. Consacrata da istituzione chiusa nell'esenzione all'abitare finalmente nel cuore della Chiesa. Nuovo posizionamento e nuova configurazione, che richiedeva un impegno non indifferente per formare a questa visuale sia le nuove generazioni sia quelle già rodate da vari anni di professione religiosa. E in effetti, dopo il documento *Perfectae Caritatis* (1965), i successivi (*Ecclesiae sanctae* (1966); *Renovationis causam* (1969); *Evangelica testificatio* (1971); *Mutuae relationes* (1978); *Optiones evangelicae* (1980); *Il Codice di Diritto Canonico rinnovato* (1983); *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla Vita Religiosa* (1983); *Potissimum institutionis* (1990)) sollecitano a tradurre nei fatti questo rinnovamento, che va essenzialmente in tre direzioni: rinnovamento delle Costituzioni e Regole di vita e avvio a costruire la *Ratio institutionis* del proprio Istituto. Ma, oltre a questo, per riuscire a smuovere efficacemente gli Istituti, alcuni superiori generali, tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 del '900 avvertono l'esigenza di concretizzare oltre. In particolare d. Egidio Viganò, superiore generale dei Salesiani, vicepresidente dell'Unione Superiori Generali (USG), p. Pier Giordano Cabra superiore generale dell'Istituto Pia Marta di Brescia e al contempo presidente della CISM nazionale (1978 – 1990) e il p. Marcello Zago superiore generale dei Missionari Oblati di M. Immacolata coinvolgono l'attenzione degli altri colleghi generali per arrivare al rinnovamento degli Istituti e alla formazione

rinnovata dei consacrati attraverso l'istituzione del Corso Formatori di Vita Consacrata presso l'UPS , l'Università Salesiana di Roma e attraverso il Convegno annuale per animatori/trici vocazionali e formatori/trici a Collevalenza. Per l'organizzazione e l'animazione del Convegno il p. Marcello Zago offre la disponibilità del suo confratello p. Santino Bisignano. Questi, insieme ad una piccola *équipe* di collaboratori dà l'avvio all'esperienza del Convegno nel novembre del 1982. Un primo gruppo di convegni (tra il 1982 e il 1991) è tutto orientato e incentrato sulla formazione da rinnovarsi, sulla figura del formatore/trice e sulle tappe iniziali di preparazione al noviziato. Ben presto tuttavia ci si accorge che non basta formulare idee e metodologie rinnovate per la formazione. Occorre prendere coscienza della nuova realtà giovanile e allora il secondo gruppo di convegni (1992 – 1997) è in gran parte finalizzato a cogliere questa nuova realtà, cosa che richiede di vivere una stagione di esodo e di conseguenza di strutturare l'itinerario di discernimento vocazionale e della preparazione al noviziato in maniera rinnovata. A spingere in questo senso c'è anche la riflessione della Chiesa attraverso i vari Sinodi con le successive esortazioni apostoliche: *Pastores dabo vobis* (1992) sulla formazione dei presbiteri e soprattutto *Vita Consecrata* (1996) per la vita e la formazione dei consacrati. Insieme con il tema della formazione rispetto ai nuovi giovani e al cambio culturale globale, al fine di sospingere al rinnovamento della Vita Consacrata, la seconda sfida sempre più urgente è il rinnovamento della vita fraterna, perché si costata una volta di più che questo rimane il nodo che in gran parte blocca o apre ad un rinnovamento profondo e non solo formale di documenti scritti. Anche qui la sollecitazione della Chiesa in questo senso è venuta dall'esortazione apostolica *La Vita fraterna in comunità* (1994). Per questo il terzo gruppo di convegni (1998 – 2001) verte totalmente su questo punto: *Vivere insieme – la comunità religiosa: sfide e proposte* (1998); *Tra Babele e Pentecoste – Per una nuova qualità della Vita Consacrata* (1999); *Condivisione dei carismi – Anima e vita della Chiesa* (2000); *Sinergia di comunione - Insieme di fronte alle nuove esigenze di animazione e formazione* (2001). A tutto il percorso fatto fin qui, con l'inizio del nuovo millennio, segue una sorta di pausa di bilancio: è la serie successiva dei convegni tra il 2002 e il 2005: *Protési verso il futuro per essere santi* (2002); *Nel solco del territorio* (2003)*; Collaborare nel tempo delle diversità* (2004). Con l'inizio del pontificato di papa Benedetto XVI°, in concomitanza con le sue grandi encicliche *Deus caritas est* (2005); *Sacramentum caritatis* (2007); *Verbum Domini* (2010), la riflessione dei convegni torna a riflettere sugli elementi fondanti della Vita Consacrata, ossia la consacrazione e i voti riletti però in una nuova prospettiva: *L'Eucarestia guarigione del nostro amore – La dimensione educativa del mistero eucaristico* (2005); *Mistero pasquale mistero nuziale e Vita Consacrata – Animazione vocazionale, formazione iniziale e permanente* (2006*); Il cuore della legge e le leggi del cuore – Attualità dei Consigli Evangelici* (2007); *Obbedienza tra libertà e appartenenza* (2008); *Liberi per*

condividere – Riscoprire la povertà evangelica (2009); *Nell'eros dello Spirito eunuchi per il Regno – Riscoprire la verginità evangelica* (2010). L'ultimo periodo dei Convegni (2011 – 2021) risente delle grandi sfide che a livello del mondo, della Chiesa e della stessa Vita Consacrata hanno calamitato l'attenzione e la preoccupazione generale: la fragilità della vita di fraternità e della perseveranza vocazionale, la difficoltà a comprendere e a relazionarsi con il pianeta giovani, i nuovi linguaggi, le diversità generazionali e culturali. Ecco i risultati raccolti: *Attraversare le ferite della comunione* (2011); *Amare sempre o amare per sempre? – Profezia della fedeltà creativa* (2012); *Fragili e/o forti – Nuove domande per la Vita Consacrata* (2013); *Custodire per essere custoditi* (2014); *Legami di amore – Vita consacrata e famiglia: reciprocità formative* (2015); *… Noi, però, abbiamo un sogno – Dall' "Amoris laetitia" nuovi stili di umanizzazione della Vita Consacrata* (2016); *Silenzio, Ascoltiamoli! – Formare i giovani correndo insieme verso il Risorto* (2017); *La Parola e le parole … ma le parole cambiano – Educarsi ai nuovi linguaggi* (2018); *Insieme senza esitare – La Vita Consacrata tra diversità generazionali e culturali* (2019); *Vita Consacrata laboratorio di nuova umanità – Verso quali prospettive?* (2020); *C'è dell'oro in queste ferite – Traumatizzati o trasformati?* (2021).

Ecco la nostra rassegna dei convegni. Dando uno sguardo complessivo, di insieme, emergono particolarmente due rilievi. Un primo: I questionari di revisione e di soddisfazione dei singoli convegni, che sono sempre stati sottoposti ai partecipanti, hanno ottenuto in ogni edizione, si può dire, il massimo di gradimento e di apprezzamento, non solo per la qualità dell'organizzazione e delle relazioni ma anche per il clima di gioiosa fraternità che ha caratterizzato ogni volta la *kermesse*. In senso opposto – ed è il secondo rilievo – abbiamo anno dopo anno una sensibile e progressiva diminuzione del numero dei partecipanti fino all'impossibilità per questo 2023 di realizzare il convegno per l'irrisorio numero degli iscritti. Due risultati opposti in aperta contraddizione. Difficile individuare le cause, oltre la diminuzione dei consacrati e consacrate, l'invecchiamento, la contrazione delle province religiose e delle case di formazione, …. Alla fine di tutto questo percorso dobbiamo ammettere comunque che dal 1982 tante cose sono cambiate nella Vita Consacrata sulla falsariga del cambio di epoca e del rinnovamento conciliare nel tessuto della Chiesa.

- **Grazia per il futuro**

Se ci guardiamo attorno, bisogna dire che questo tempo per molti Istituti è, in molti casi, connotato di stagnazione e di ricerca di rifugi di sopravvivenza e per tutti i consacrati e consacrate è vissuto spesso con la sindrome del disadattamento, perché non ci si ritrova più a coniugare insieme l'ideale vocazionale con le congiunture del vivere attuale in preda a tanti vistosi cambiamenti. Tuttavia i frutti del laboratorio operoso di questi 40 anni sono materiale prezioso per l'oggi e per il futuro, sono come le basi della Vita Consacrata dell'avvenire. Ma il futuro in se stesso non esiste,

esiste solo un presente più o meno "gravido" di vita futura. Avere futuro dipende dalla vita che in noi preme per venire alla luce. Il futuro è già dentro di noi, non è fuori; non viene dopo, ma è già. Pur nel travaglio di questo tempo davanti a noi immediatamente c'è questa memoria del passato così ricca e pregna di speranza. E di qui può veramente partire l'originalità e la creatività della Vita Consacrata del futuro, perché il futuro svanisce quando si perde questa creatività e originalità. Anche l'ambito della formazione, che tanto ci preoccupa, riceve da questa originalità la forza per la grazia di questo futuro embrionale, che 40 anni di laboratorio hanno impostato e che aspetta solo di essere lanciata alla grande. Intanto, scrutando l'orizzonte nebbioso del possibile futuro, quali potrebbero essere due punti di partenza, per avviare il travasamento nel quotidiano della Vita Consacrata in base a quanto abbiamo pazientemente e fervorosamente maturato in questi 40 anni? Più di qualche volta, contemplare a lungo l'orizzonte serve per vedere sotto una luce diversa ciò che abbiamo vicino ed esaminare la prospettiva futura può darci modo di sfuggire alla gabbia del "presentismo", per provare invece a progettare oltre la contingenza. Oggi, di fronte alle sfide contemporanee siamo di fronte a un nuovo crocevia storico che chiamiamo col nebuloso nome di postmoderno, di cui non riusciamo a cogliere ancora i tratti e il senso. Siamo nella terza ondata dell'umanità: dopo la prima, la rivoluzione agricola, la seconda, industriale, la terza nella forza della computerizzazione. Davanti a noi c'è unicamente il panorama dell'uomo e delle sue opere: manufatti, strumenti, strutture, macchine, tecniche, dispositivi… Davanti a noi non vediamo altro che uomo, saturati da tutto ciò che i media ci riversano addosso. In quest'era dell'Antropocene, nuova era geologica, con il mondo totalmente nelle mani dell'uomo, in cui persino gli equilibri della biosfera sono modificati, quest'uomo centro e ragione di tutto vive e rimane immerso in una grande bolla, una capsula senza finestre, che non permette più di vedere nulla oltre il visibile. Lo *status* odierno sta sotto la categoria della fragilità antropologica e sociale: poche idee fluttuanti e contraddittorie in continua ricerca di beni di consumo. Abbiamo un adulto incerto, supponente, infantile, alla fine vuoto, con tutti i riferimenti civici, relazionali, politici e religiosi saltati. E come risultato, negli ultimi due decenni, in maniera sempre più crescente, costatiamo che la barbarie ha fatto grandi passi e che le contraddizioni al cammino di umanizzazione sono cresciute. Questo tipo di uomo non avverte nessun bisogno di farsi domande sull'al di là. Unico imperativo è l'autorealizzazione come individui assoluti senza vincoli di tradizione e di autorità qui e ora con la tensione della massima liberalizzazione degli stili di vita (cfr. *Liberi fino alla fine* del referendum sull'Eutanasia). Nonostante tutto, questo in realtà apre uno spiraglio in cui la buona notizia del Vangelo può ancora penetrare. Anche il cristianesimo più autentico si presenta come eccedenza per superare ogni limite come apertura liberante alla vita ma attraverso l'amore e può proporre proprio a questo individuo di potere espandere la sua vita nell'amore che fiorisce grazie alla relazione con gli altri con

dinamismi di donazione personale e sociale. Il Vaticano II° ha segnato un momento fondamentale nella riapertura del dialogo tra la Chiesa e la modernità. Ma è stato solo il primo passo. Certo, in molti casi, la Chiesa è ancora un'organizzazione solida e autorevole, però, oggi appare per lo più come una struttura invecchiata e piagata da gravi patologie, come un'istituzione inadeguata, una specie di pachiderma che si muove con molta difficoltà. Il Concilio è stato una bussola importante per il cammino di fede di tutti i credenti, rilanciando le potenzialità enormi del cristianesimo, ma, dopo quasi 60 anni, dobbiamo ammettere che molte cose rimangono difficili da attualizzarsi nella vita delle comunità cristiane, per cui la modernità e l'attualità del Vangelo non viene percepita. Oggi si ipotizza il futuro come un insieme di comunità di base animate soprattutto da laici sufficientemente formati e preparati, ben centrate sul Vangelo e sulla fraternità per una nuova evangelizzazione capillare sul territorio, con dei presbiteri itineranti che assicurano la celebrazione dei sacramenti e la formazione degli animatori di queste comunità. E la Vita Consacrata in tutto questo? In una società in cui Dio non è più centrale ma assolutamente marginale la Vita Consacrata deve percepirsi come strumento di Dio e sentirsi piena di Dio. Essa non deve avere paura a sentirsi considerata per certi versi estranea al modo come in tutta la storia di questi 2000 anni ma proprio per questo avere delle *chances* in più anche rispetto alla Chiesa istituzionale perché strutturata di maggiore libertà nel muoversi, sognarsi e intervenire. Piuttosto abilitarsi ad abitare due confini, che le permettono di incontrare e sfidare la cultura contemporanea in maniera significativa: il confine dello scarto e quello del mistero. È su questi due confini che la Chiesa è chiamata a posizionarsi e radicarsi e come in tutte le epoche dei grandi cambiamenti la vita consacrata ha il compito di essere antesignana con il suo lievito di umanizzazione. Il confine delle periferie esistenziali verso cui uscire oltre noi stessi, le nostre paure, le nostre istituzioni. L'insistenza evangelica sul tema dei poveri è la finestra da cui guardare criticamente all'ordine sociale di una vita più umana per tutti. E poi il confine del mistero e della preghiera. Al di là delle pretese del nostro tempo e della corsa *exagitata* che tutti stanno provando e vivendo c'è un senso di una enorme mancanza. Una mancanza da cui lasciarsi interrogare, la mancanza di cui siamo fatti nella nostra umana fragilità, un desiderio che non possiamo colmare da soli, che è mistero e grazia, quello di tenere vivo il fuoco della preghiera e della invocazione, di metterci in ginocchio di fronte al mistero della vita, alla ricerca di Dio senza posa, l'unica capace di bucare la bolla dell'autosufficienza che è solo un inganno, capaci di affidarci e cercare l'infinito nella finitezza umana con una nuova spiritualità incarnata. Da tutto questo dovrebbe emergere la proposta generativa da offrire alla Chiesa e al mondo e che necessariamente va nelle tre direzioni di come si esprime un carisma e su cui anche la Chiesa nei documenti, dal Concilio a oggi, traccia le linee del futuro della stessa Vita Consacrata:

direzione mistica: affermare il primato assoluto di Dio in maniera molto più

eloquente che nel passato. Oggi è il tempo dell'audacia della fede e della vita interiore contro una fede solo per adesione di dovere a una dottrina e a un sistema legislativo ecclesiale. Cosa coglie immediatamente la gente che ci incontra o entra nella nostra casa? Un servizio benemerito, una tradizione antica standardizzata, un esserci per Dio? Gente appassionata della ricerca di Dio. Non si entra nella Vita Consacrata per fare delle cose ma per essere.

direzione della fraternità: l'istituzione, sia per la Chiesa in generale sia per la Vita Consacrata deve restare solo uno strumento per fare passare la vita. Una Chiesa viva e una Vita Consacrata viva che passa attraverso delle esperienze vive di fraternità. Contro la globalizzazione del mercato è urgente la globalizzazione della fraternità con una apertura alla comunione a 360° e la rifondazione di un nuovo umanesimo. Le comunità di Vita Consacrata devono essere luoghi in ci si rifà l'umanità e si vive un amore attento a ogni bisogno. Non basta più la comunità giuridica standardizzata, che riduce il vivere insieme ad una convivenza da albergo senza relazioni significative vicendevoli. La Vita Consacrata è per definizione esperta di comunione ed è chiamata ad essere un ponte di collegamento tra la Chiesa e l'ecumenismo, con le altre religioni e con i non credenti nella fantasia della carità.

direzione della missione. Indubbiamente il problema è quello della umanizzazione ed evangelizzazione su tutti i fronti, strettamente collegati con la costruzione della famiglia umana che ha una dignità infinita ma in cui cristiano e umano coincidono, altrimenti siamo al più grande scisma della storia e la Vita Consacrata ha una missione fondamentale di educazione alla fede e all'accompagnamento del resto del popolo di Dio alla maturazione della stessa fede. Se la preoccupazione emergente della Vita Consacrata è solo quella del ridimensionamento o della pura conservazione della propria presenza sul territorio, per essa non ci sarà futuro e viene meno al compito fondamentale che Dio si attende da essa oggi.

RIFERIMENTO BIBLIOGRAFICO

CISM, *Atti dei convegni di Collevalenza* (1982 – 2021);
GALIMBERTI U., *L'etica del viandante*, Milano, Feltrinelli, 2023;
D'AVENIA A., *Il futuro è dietro*, in <*Corriere della sera*> (25 settembre 2023);
MAGATTI M., *La scommessa cattolica*, Bologna, Il Mulino, 2019.